

La Propaganda

Conto corrente con la Posta

Anno IV. — N. 293

Napoli Domenica 17 Agosto 1902

organo regionale socialista

Abbonamenti	Anno	L. 5.00
	Semestre	» 3.00
	Trimestre	» 1.50

Si pubblica il giovedì e la domenica

Redazione e Amministrazione
Piazza Cavour, 8

ESTERO E SOSTENITORI IL DOPIO

La Propaganda

Abbonamento straordinario
Da oggi a tutto dicembre col diritto all'interessante opuscolo:

CHE COSA È IL SOCIALISMO
LIRE 2,50

NOTIZIE DI PARTITO

Conferenza Merlino

Questa sera, domenica 17 agosto, il compagno Avv. F. S. Merlino alle ore venti terrà una conferenza nella sede della nostra sezione (piazza Cavour 8) sul tema:

Alla vigilia del congresso di Imola: le due tendenze del partito socialista.

I biglietti d'ingresso si distribuiscono gratuitamente presso la sede della Sezione e presso la Libreria socialista (BaglivoUrias a Toledo 45.)

Guerra e Marina

Di nuovo, nell'aria canicolare di Europa, si librano dispacci e comunicazioni intorno alle annuali inutili conferenze interparlamentari per la pace.

Vane ciarle e più vana retorica da dare in pabolo al contribuente.

L'ideal fiore della pace non sboccierà giammai dalla zolla sfruttatrice del capitalismo borghese, e giammai, per intuitive ragioni di conservazione, i governi di classe deporranno l'arma innanzi alle supreme necessità civili che reclamano per tutti i popoli della terra l'avvento della indipendenza economica e della giustizia universale.

Potrà conseguirsi probabilmente un lenimento delle asprezze fiscali ed una diminuzione di apparati guerreschi e di macchine omicide soltanto al patto che i congegni dei vari stati tendano ad evolversi in senso democratico. Ma quel lenimento e quella diminuzione non saranno mai il risultato della fraseologia iperbolica e vana che potrà più o meno imperversare in occasione di una di queste chiacchierate internazionali ed ipocrite. Se, per non uscir dall'Italia, tutti questi famosi conservatori delle istituzioni e difensori della patria, che corre il solo pericolo del dissesto economico, cercassero di intradare su un terreno più logico la coorte dei milioni che si gettano nelle fauci ingorde del militarismo, distribuendoli altrimenti, quanto minor danno potrebbe derivare al paese!

E valga il vero: degli oltre quattrocento milioni, assorbiti dai due bilanci della guerra e della marina, oltre trecento milioni imbottiscono il già abbondante portafoglio della guerra ed appena ottanta sono dati alla difesa del mare.

Ora noi, si intende, siamo i sostenitori del disarmo universale, unica ragione di bene unica fonte di giustizia per la umana società.

Ma, finché a questo ideale non si perverrà, ameremmo che la logica scortasse la distribuzione delle spese militari.

E perciò non sappiamo intendere la sproporzione stridente e scandalosa dei due bilanci.

L'Italia, per la sua stessa posizione geografica e per la sua etnografica situazione, ha bisogno più di una difesa marittima che terrestre.

Essa, che ha nelle Alpi una difesa gratuita contro qualsivoglia nemico, rimane indifesa nelle sue coste. Eppure malgrado tutte le centinaia di milioni che, in forma di corazzate lunghe larghe e pesanti, si gettarono nei gorgi del mare, l'Italia non può contare che su una mezza dozzina di discrete navi da guerra.

Le altre corazzate, non è chi nol sappia, sono buone a nulla. Non esiste ancora una buona nave-transporto e non ci è una nave-cisterna, tanto che il Governo deve, in caso di bisogni, noleggiare bastimenti dalla Navigazione Generale.

Tutto ciò in un paese peninsulare che, da un'ora all'altra, può essere preda di un assalto inimico che decidesse di sbarcare sopra una delle sue coste.

Ma già troppe volte dicemmo quale tenace e logico nesso sia fra la rappresentanza monarchica e la retrograda tradizione che avvince il paese agli errori e alle colpe fiorite sul terreno preparatore della unità nazionale, cui fu strappato, dalle male arti conservatrici, il germe benefico della rivoluzione popolare, nella quale si innestò, svisandola, un altro interesse che con l'anima del popolo non ha giammai contatto!

Al Consiglio Provinciale di Potenza

Come i lettori ricorderanno, nelle recenti elezioni provinciali, il nostro amico Ettore Cicotti fu proclamato candidato nel suo mandamento natio, quello di Potenza, dal Partito Socialista.

Dopo una vigorosa campagna elettorale, che rivelò ai nostri amici di Potenza quanto grande consenso essi godessero nel paese, il Cicotti cadde per poche decine di voti. Ma quanto disputata fu la vittoria dell'avversario, certo Padula! Tutte le armi del broglio e della corruzione furono messe fuori ed adoperate contro la candidatura del Cicotti: i fautori del Padula s'abbandonarono, pur di vincere, ad ogni arbitrio e ad ogni violenza: il Cicotti, come abbiamo detto, cadde.

Ben comprendevano i signorotti di Potenza che la vittoria del Cicotti, e l'irruzione della rappresentanza socialista in quel consesso, avrebbe significato l'inizio d'una vita nuova e la smascheratura d'ogni turpitudine nel paese! Ma se essi nel momento potevano credere di aver vinto, non s'arrestarono innanzi alla violenza e socialisti di Potenza: essi si diedero cura di raccogliere le prove della nullità della elezione del Padula: la discussione fu tenuta, l'altro, al Consiglio Provinciale di Potenza.

Ed il Consiglio all'unanimità annullò l'elezione del Padula. Noi siamo sicuri che, a elezioni nuove, il Cicotti non mancherà di essere trionfalmente eletto: il proletariato socialista di Potenza sarà finalmente rappresentato nel maggior consesso della Provincia: la Basilicata si fa avanti.

In onore di E. Scarfoglio

Certo chi volesse tentare la vera storia d'un bandito della penna, non avrebbe che da esumare la vita di Eduardo Scarfoglio. Questo manigoldo, piovuto dagli Abruzzi a Roma e da Roma rimbalzato nel nostro disgraziato paese, ha un groviglio di vergogne sulla sua coscienza: egli, si può dirlo senza esitazioni, è stato ed è il più sincero esponente della criminalità giornalistica: a lui, don Pandolfo e gli altri amici della compagnia possono cedere la palma.

Questa ricostruzione, per ora, non ci è lecito fare. Ma se qualche valore ha pure una certa figura della retorica internazionale, la ripetizione, i lettori possono farci fede che mai abbiamo abbandonato il nostro uomo, svelando tante sue onorate porcherie e richiamando su tante altre l'attenzione del pubblico dimentico o indifferente: se v'è campagna che solletica il nostro orgoglio, è proprio questa condotta contro Eduardo Scarfoglio.

Contro il quale, e ne siamo lieti, non siamo più soli a combattere. Da che la relazione Saredo rivelò da quale immondo mercimonio derivi il danaro che Eduardo Scarfoglio profonde fra yacht e cocottes, non c'è giornale che si rispetti che non gli rinfacci la sua vergogna ed il suo disonore. Fra questi giornali, uno dei più tenaci e battaglieri contro lo Scarfoglio, sta diventando la Folla, il documentario pamphlet settimanale di Paolo Valera.

Nel suo ultimo numero infatti la Folla, in un articolo che s'intitola «Eduardo Scarfoglio giudicato da G. d'Annunzio», riproduce una lettera staffilante lo Scarfoglio del poeta abruzzese, pubblicata nel 1886 sulla Tribuna, che noi già avemmo il piacere di far conoscere ai nostri lettori. Ma, a guisa di codicillo, v'è pure una graziosa lettera che noi ignoravamo — una lettera che ci rivela Eduardo Scarfoglio sotto un'altra veste, quella di faccendiere nella compera di quadri.

E noi la riproduciamo — chiedendone permesso alla consorella milanese — sempre in omaggio al principio di far conoscere ai nostri con-

cittadini di che tempera sia il direttore del *Mattino*, Tartarin dalla penna d'oro. La lettera è la seguente:

Cara Folla,

Leggendo la violentissima lettera che schianta lo Scarfoglio e lo lascia nella fanghiglia per sempre, mi ricordo di un altro documentino uscito molto tempo prima e che anch'esso rivela la sua tendenza al ricatto.

C'era in allora una commissione incaricata dal governo di comperare alcuni quadri degli artisti più noti. Di questa commissione composta in gran parte di bricconi, vi parlerò un'altra volta. Dietro questi bricconi c'erano dei mediatori o dei faccendieri o dei venditori di voti delle commissioni. Pare che anche lo Scarfoglio fosse del numero. Leggi:

«Caro Laccetti» — La commissione si è costituita. E' composta degli onorevoli Perazzi, Crispi, Salaris, Odescalchi e de Risets. Tu influisci per Odescalchi e de Risets, per gli altri s'impegnere quella persona che però assolutamente vuole cinquemila lire. La Commissione ha cominciato il suo lavoro. Ieri ha visitato l'Esposizione: oggi vi tornerà. Domani potrebbe uscire il verdetto — Scarfoglio.

d. p.

UMILTÀ PONTEFICALE

Agli ostinati assertori dell'umiltà del discendente di Cristo, dedichiamo senza commenti quest'aneddoto dell'Italie.

L'Italie scrive: «Ogni anno viene coniatata una medaglia commemorativa di San Pietro con l'effigie del papa. L'incisore Bianchi, incaricato dal lavoro, riproduce quest'anno l'effigie di Leone XIII senza la tiara ed in aria faticata conforme alla età e alle condizioni reali del pontefice, ma questi, vedendosi così raffigurato, esclamò: Come mi avete fatto brutto! E sborsando del suo 1600 lire fece fare una seconda edizione della medaglia con la tiara...»

È inutile: chi dice Chiesa dice orgoglio, vanità, autoritarismo. Un tempo i calici erano di legno e d'oro i sacerdoti; oggi i sacerdoti son di legno e d'oro i calici.

Ci sono giunti numerosi congratulamenti per la iniziativa presa di recente dalla Sez. Socialista di Napoli d'indire un grande Comizio popolare intorno alla inchiesta Saredo, contro cui, oggi più che mai convergono gli sforzi temerari dei banditi che noi sradiamo dalle pubbliche amministrazioni e di quelli che, con la complicità del Governo, vi restano tuttora. La data del comizio non è stata ancora fissata: lo sarà fra breve e di essa terremo informati, a mezzo del giornale, la cittadinanza.

Le delizie del domicilio Coatto

Mentre il liberalissimo zanardelliano governo proibisce a Firenze un comizio contro il domicilio coatto, a Napoli la Magistratura mostra la sua ferocia contro disgraziati rei soltanto di non pensarla come la pensano loro.

Angelo Ballerini, un anarchico domiciliato coatto a Ponza, per aver risposto a un po' vivacemente ad un supplente postale, certo una di quelle zucche gonfie come se ne trovano tra i piccoli burocratici di provincia, fu condannato dal Pretore di Ponza a quattro mesi di carcere.

Il Ballerini, udendo la vile sentenza, disse che non si aspettava certo giustizia da un giudice. Apriti, cielo!

Il pudico Pretore, offeso, fece il suo bravo rapporto al Procuratore del re e il Ballerini veniva condannato ad un anno di reclusione e trecento lire di multa malgrado che il Pubblico Ministero avesse chiesto solo sei mesi.

Il Ballerini appellò contro la iniqua sentenza e il giorno 13 fu discusso il gravame nella sezione presieduta dal famoso Del Vaglio, il compare di Aliberti.

La nobile sezione, naturalmente, non trattandosi di un malfattore in guanti gialli, ma di un anarchico, confermò la sentenza del Tribunale.

Da un Del Vaglio, un Franco, un Oberty e onesta compagnia, non c'era da attendersi altro: chi dà patente di galantomismo ad Aliberti, non poteva non condannare un povero giovane reo solo di essere di carattere un po' vivace.

Pubblichiamo quest'altra infamia commessa nelle isole di domicilio coatto, affinché ancora una volta l'Italia sappia quale specie di libertà si goda sotto il governo di Zanardelli dal famoso codice e di Giolitti dalla Banca Romana.

Nella Pubblica Istruzione

Ill.mo Signor Sindaco di

Napoli

Chiamato a far parte di una commissione d'inchiesta sul funzionamento della scuola d'arti Regina Margherita, sussidiata con i quattrini dei cittadini napoletani, sento di dovere rassegnare le mie dimissioni da componente detta commissione per la ragione precisa che le espongo.

Una delle testimonianze della commissione d'inchiesta interrogata, mi scrive da Napoli in data 11 agosto e mi annunzia che le deposizioni raccolte dalla commissione nel gabinetto dell'assessore Agresti il giorno 9 agosto, erano ripetute parola per parola due giorni dopo nella direzione dell'istituto sotto inchiesta.

La lettera che io conservo e potrò presentare al consiglio, accenna anche alla persona che avrebbe, così, tradito l'ufficio dal Consiglio Comunale affidatogli.

Intanto queste manovre sono efficacissime per consigliare il silenzio a chi volesse parlare ed accusare, e danno la precisa dimostrazione di fatto che qualsiasi inchiesta è qui naturalmente destinata a lasciare il tempo che trova.

E poichè, per conto mio, non sono avvezzo ad essere giocato da chiechessia, rassegnò pubblicamente e per la ragione chiara e precisa di cui sopra le mie dimissioni.

Si abbia i sensi di mia stima.

ARNALDO LUCCI.

La lettera del compagno nostro non avrebbe bisogno di commenti: essa è eloquente abbastanza.

A palazzo S. Giacomo non muteranno mai i sistemi di stampo antico, finché gli uffici rimarranno quel che sono, finché gli assessori non si persuaderanno che gli impiegati devono far gli impiegati e non gli assessori di fatto. Questo assorbimento da parte degli enti burocratici delle funzioni devolute all'elemento elettivo è sarà sempre la piaga dell'amministrazione presente, come fu delle passate, come sarà delle future.

Finché gli assessori non avocheranno a loro tutte le pratiche, rendendosi padroni, ed affideranno agli impiegati la materiale redazione delle pratiche evase e da evadere, e finché faranno vigere il sistema inverso per cui saranno essi a mettere la firma e lo spolverino sulle deliberazioni elaborate sugli uffici, avremo un andazzo di cose che si differenzierà da quello summontiano pel solo fatto che ora ci son assessori onesti.

Gli uffici tutti hanno troppo interesse al quieto vivere, hanno troppe ragioni per soffocare le fastidiose inchieste, le fastidiose indagini, le lamenti di quei pedanti socialisti, perchè non debbano creare ogni ostacolo, ogni barriera all'appuramento delle responsabilità ed all'accertamento delle colpe.

La lettera del Lucci dice troppo chiaramente che cosa è avvenuto perchè la commissione d'inchiesta per la scuola Margherita non avesse liberamente esplicito il suo compito.

Il capo dell'ufficio della Pubblica Istruzione, saputo della inchiesta, ne ha prevenuta la Direttrice della scuola, la quale — è inutile dire — ha messo tutto in ordine, ha tutto predisposto ed ha fatto trovare la scuola in pieno assetto.

Che ingenuità simili possano aversi da sovrani e ministri, nei loro viaggi, si comprende, che li vogliano avere assessori e consiglieri borghesi, passi pure; ma che le si vogliano fare avere a consiglieri socialisti... via è un colmo!

Ma pare che al salvataggio non abbiano solo contribuito i Macedoni della P. Istr., pare che qualche componente della commissione inquirente abbia voluto prestare una tavola al personale sotto inchiesta: se ciò fosse dimostrato, sarebbe enorme.

D'altra parte, se sarà dimostrato quanto il Lucci sostiene, che la direttrice della scuola Margherita sia stata letteralmente informata delle deposizioni dei testi intesi dalla commissione, non possono farsi che due ipotesi: o che l'informatore sia stato qualcuno degli impiegati o qualcuno della commissione.

All'assessore od al Sindaco l'ardua risposta.

* *

Ma noi torneremo sull'inerescioso argomento, non solo per ciò che sarà per risultare dalle dimissioni del Lucci, ma su tutti gli altri argomenti, per dimostrare quanto sia esatto ciò che noi sosteniamo, che le deliberazioni di giunta — specie per la pubblica istruzione — non sono che opera del personale burocratico, il quale è rimasto sempre, per tradizione almeno, quello che fu nei beati tempi di Casale e di Summonte.

Ci risulta infatti che nelle promozioni che